

Tutte le opere con Adelphi

# Gadda, non solo racconti L'ingegnere del linguaggio

• Arriva «Il castello di Udine», un testo che si sottrae a ogni definizione di genere, ricco di suggestive divagazioni

Tra i giganti della nostra letteratura del Novecento c'è un ingegnere, l'«Ingegnere Carlo Emilio Gadda (1893-1973). Adelphi sta pubblicando tutte le opere dell'autore de «L'Adalgisa», sotto la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela; con l'attenta e competente cura di quest'ultimo esce ora «Il castello di Udine», secondo l'edizione del 1934. «Il castello di Udine» è un testo ricco di note, perché il linguaggio di Gadda occorre di parecchi interventi per essere ben decifrato nelle sue pieghe; d'altra parte, i testi ricchi di note sono prerogativa dei classici, e l'ingegnere Gadda è un classico. Dunque un'edizione ben ragionata, anche se è bello a volte leggere l'autore milanese un po' d'istinto, lasciandosi trasportare dal fiume corrente della sua scrittura, senza la pretesa di capirlo in tutti i particolari, ma apprezzandone l'umore. Ciò nulla toglie alla necessità di approfondimento, facilitato in questo dall'accuratissima cura del curatore.

Allora Gadda occorre seguirlo parola per parola, certi che questo sforzo non è pedantesco, non ritarda la conclusione e la comprensione del contenuto, e verrà premiato. Inventore di parole, innovatore, sovvertitore del linguaggio, ironico e perciò seriamente impegnato in



Un «gigante» del Novecento Lo scrittore Carlo Emilio Gadda

una ricerca espressiva non convenzionale, capace di scrivere di sé stesso – siamo all'inizio del «Castello»: «Umiliato dal destino, sacrificato alla inutilità, nella bestialità corrotto, e però atterrito dalla vanità vana del nulla, io, che di tutti li scrittori della Italia antichi e moderni sono quello che più possiede di comodini da notte, vorrò dipartirmi un giorno dalle sfiancate seggiole dove m'ha collocato la sapienza e la virtù de' sapienti e de' virtuosi, e, andando verso l'orrida solitudine mia, levarò in lode di quelli quel canto, a che il mandolino dell'anima, ben grattato, potrà dare bellezza nel ghigno». Certo, valersi di uno stile come quello di Gadda sottende un substrato culturale profondissimo, un processo metabolico di sofisticata analisi del lessico, nei suoi significati portati all'esa-



«Il castello di Udine» di Carlo Emilio Gadda Adelphi Editore

spolazione. Per questo, nell'inventare parole, giocare con le parole, sul loro significato e significato, Gadda è unico. Ed è unico anche nel gioco al ribasso che compie verso sé stesso come a non voler ostentare talento e creatività. Ma cosa contiene «Il castello di Udine», che valse al Gran Lombardo (altro soprannome di Gadda) il premio Bagutta? Intanto biso-

gna dire che si sottrae a ogni definizione di genere. Il libro contiene una serie di racconti (la seconda raccolta di racconti di Gadda) e tante dotte e suggestive divagazioni. Ma in ogni caso, avverte lo stesso autore, «queste cose le scrivo e le stampo perché possano arrivare dentro l'anima, un giorno! di qualcheduno, che abbia lume di memoria e di cognizione e, se Iddio voglia, capacità di giusta elezione. So bene che mi metterò contro la gente: ma non iscrivo per me, scrivo perché salti fuori qualche cosa che possa valere a farci più forti e più avveduti in ogni futura contingenza, nelle distrette del male». Basta aprire qualsiasi pagina: «Squassa la sua criniera piena di vento: e con narici dilatate da maschio vapore il cavallo marmoreo s'impenna dentro un guazzabuglio di vasi di coccio che accolgono le lame dei giaggioli dal verde pallido e freddo, le cannuce di sostegno dei ricadenti convolvoli: e mille fiori colorati e molli, di cui potrei anche inventare i nomi di sana pianta».

I racconti e le digressioni de «Il castello di Udine» trattano temi critici militari e diari di guerra (Gadda, interventista, volontario era stato ufficiale mitragliatore alpino nella prima guerra mondiale), argomenti mondani, memorie di crociere nel Mediterraneo, cose del quotidiano, sprazzi di costume. Temi che sembrano talvolta solo pretesti per andare fuori tema. Un eclettismo che rappresenta la mente effervescente di Gadda e il suo stupirsi di umorismo e satira, quasi spoetizzante verso di sé; per stupirsi, prima ancora di voler stupire.

**Franco Bottacini**